

don Claudio Doglio

Lettura orante del Vangelo secondo Luca

3.

L'Annunciazione a Maria (1,26-38)

Il vangelo dell'infanzia, che l'evangelista Luca ha premesso al racconto del ministero pubblico di Gesù, non è una raccolta di aneddoti, di cronache su Gesù bambino, bensì una sintesi teologica che prepara fin dagli inizi la presentazione del grande protagonista. Il vangelo dell'infanzia è scritto alla luce del vangelo di Pasqua ed è scritto dall'evangelista molti anni dopo la risurrezione di Gesù. Quindi, inevitabilmente, i fatti sono riletti con il senno di poi.

L'effetto "ritorno"

Un esempio abituale che faccio è quello che nessuno sarebbe mai andato a *Sotto il Monte* se uno di quel paese non fosse diventato papa. Quanti Roncalli sono nati in quel paese? Anche il nonno di Giovanni XXIII era di quel paese ed era un Roncalli, ma non si mosse nessuno. Però, ottant'anni dopo la nascita di quel bambino, quando è diventato papa e poi – dopo che è morto in fama di santità e lo hanno proclamato beato – la gente va a vedere dove è nato e solitamente è abituata a dire: qui è nato il papa. Questo però non è esatto perché qui è nato un bambino come tanti altri che molti anni dopo fu eletto papa.

Però la testa di chi va a vedere quei luoghi è legata alla figura dell'uomo adulto papa e non può farne a meno. Si va anche in Polonia per lo stesso motivo, si va a Markt am Inn, paesino sperduto della Baviera, a vedere la casa dove è nato Joseph Ratzinger dopo che è diventato papa. È quindi avvenuto qualche cosa che ha determinato un interesse.

Così, allo stesso modo, è capitato per Gesù. La prima predicazione apostolica riguardava solo i fatti culminanti della vita di Gesù: morte e risurrezione; poi hanno cominciato a raccontare gli episodi fondamentali della sua esperienza pubblica e solo in un terzo momento sono andati a recuperare le origini. In Marco, infatti, non c'è ancora niente di tutto questo. Sono gli evangelisti successivi, Matteo e Luca che presentano l'antefatto, non però come informazione curiosa – questa la troviamo con eccessi miracolistici ed esagerazioni sdolcinate nei vangeli apocrifi – ma come racconto teologico formativo.

Un po' di chiarezza sulla serietà delle fonti

A questo punto ci si domanda quale può essere stata la fonte di Luca. Un linguaggio abituale della nostra Chiesa fa presto a risolvere il problema: Luca deve avere incontrato Maria che gli ha raccontato i fatti. Questo però non è mai affermato da nessuna fonte antica. Quindi è semplicemente una pia fantasia dei moderni ed è una affermazione che non conviene fare o, se la fate, sappiate che è romanzo, invenzione. Potrebbe anche essere, però è romanzesco.

Quando Luca arrivò a Gerusalemme, nell'anno 58, conobbe la comunità giudaica, conobbe la famiglia di Gesù, l'ambiente che era stato a Nazaret e a Betlemme, l'ambiente di Giovanni Battista ed è lì che Luca recuperò queste informazioni e questi racconti personali. Alcuni li trovò già composti come, per esempio, l'annunciazione di Giovanni Battista con cui apre il suo racconto. La visione dell'angelo nel tempio di Gerusalemme, che si mostra al sacerdote Zaccaria, è infatti un testo molto probabilmente ereditato da Luca dalla comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme. Così come anche il racconto della nascita del Battista, così come i testi dei cantici: il *Benedictus* e il *Magnificat*. Sul modello di questi racconti Luca compose altri racconti, così noi ci soffermiamo in modo particolare sul racconto della annunciazione che viene immediatamente dopo l'altro racconto di annuncio.

Differenze letterarie

Dopo i primi quattro versetti – che abbiamo già letto – in cui Luca dice come ha lavorato, inizia subito il racconto. C'è però un salto linguistico enorme tra il versetto 4 e il versetto 5.

I primi quattro versetti sono scritti in un greco elegante, ricercato, tipico di una persona colta; sono un unico periodo con frasi subordinate, con verbi complessi, con parole rare. È una frase scritta dal letterato Luca. Improvvisamente, al versetto 5, il livello letterario precipita, diventa un greco infantile, semplicissimo, tutte frasette spezzate. Sentite come suona la traduzione letterale:

1,⁵«Avvenne nei giorni di Erode, re della Giudea, un sacerdote di nome Zaccaria della tribù di Abia e moglie a lui dalle figlie di Aronne e il nome di lei Elisabetta»

È una frase elementare, addirittura sgrammaticata. Che significa questo? Significa che il versetto 5 non lo ha scritto Luca, ma lo ha riportato. Lo aveva già trovato, composto in un linguaggio un po' primitivo perché scritto da persone che non avevano la sua formazione culturale. Luca è conservatore e, proprio perché ha sperimentato il gusto della ricerca e della raccolta, apprezza quello che ha trovato e lo presenta ai suoi lettori anche con quelle caratteristiche letterarie con cui lo ha trovato composto.

L'episodio è lungo e termina al versetto 25. Narra di due vecchi che abitano nei dintorni di Gerusalemme, desiderosi di avere un figlio, ma ormai fuori dell'età. È un modello narrativo comune dell'Antico Testamento, sono infatti moltissimi i casi di persone anziane, deluse per non avere avuto figli, che ottengono questo annuncio di un intervento prodigioso di Dio che concede la grazia di un figlio al di là delle naturali possibilità umane.

A partire da Abramo casi del genere sono molto numerosi e quindi il racconto si apre con la ripetizione di un modello antico. Siamo nella linea dell'Antico Testamento, siamo nel tempio di Gerusalemme, protagonista è un uomo, un sacerdote giusto e osservante della legge, della stirpe di Aronne, inserito nella classe sacerdotale. L'apparizione dell'angelo Gabriele avviene durante una liturgia, secondo le regole dell'Antico Testamento, e in questa celebrazione viene annunciata

la nascita di un bambino che sarà grande. Effettivamente, poi, Elisabetta aspetterà un bambino.

La vocazione di Maria (1,26-38): non descrizione, solo dialogo

A partire dal versetto 26 Luca inizia un altro racconto che arriva fino al versetto 38; è quello che chiamiamo “l’Annunciazione”. In questo episodio noi vediamo la mano letteraria di Luca: qui sì che ha lavorato lui. Se però fate il confronto tra i due racconti emerge chiaramente che nell’annuncio a Maria non c’è descrizione, non c’è un vero e proprio racconto, ci sono solo parole, sembra quasi un testo teatrale, con poche note di scena.

All’inizio vengono presentati i personaggi e poi semplicemente: l’angelo disse, Maria rispose, l’angelo disse, Maria rispose, l’angelo disse, Maria rispose, l’angelo partì.

La storia è tutta qui, nessuna descrizione di ambiente, nessun aggettivo per qualificare un contesto; Luca non le sa queste cose e quindi non le racconta. Dov'erano, a che ora, come sono andati i fatti? Non c’è nulla che soddisfi la nostra curiosità. C’è solo un dialogo di alta teologia composto dall’evangelista per mettere in evidenza il mistero che si sta compiendo e quindi le informazioni Luca le ha avute dallo Spirito Santo. Luca, cioè, ha ragionato sull’evento e – illuminato dallo Spirito – ha ricostruito un dialogo.

Tenete conto, però, che l’evento in sé è andato al di là delle parole. L’angelo Gabriele non si è mostrato con il camicione bianco e le ali multicolore, anche se i pittori lo hanno sempre rappresentato così. L’evento è esperienza mistica, è qualcosa di indicibile, di indescrivibile, avviene nel profondo della coscienza di Maria; è un fatto reale, ma che supera la possibilità della descrizione e quindi il dialogo è intimo, non fatto di parole esterne. Se in quella circostanza ci fosse stato un registratore non avrebbe registrato niente; se ci fosse stata una telecamera non avrebbe ripreso nulla.

È un evento reale che si svolge nella coscienza di Maria, nella profondità del suo cuore in dialogo con il Dio. Luca ha l’abilità di esprimere con parole e concetti questo evento misterioso.

^{1,26}Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁶a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Un ambiente umile

L’inizio del racconto è semplicissimo, presenta i personaggi e serve per fare un forte contrasto con l’episodio precedente. Non siamo più a Gerusalemme, siamo in Galilea, una regione marginale, in un paesino di nome Nazaret mai nominato nell’Antico Testamento, quindi in un borgo senza storia. C’è un contrasto enorme tra Gerusalemme e Nazaret; noi non ce ne accorgiamo più perché per noi sono solo due nomi di città entrambi importanti. Nella realtà del tempo – e ancora oggi – però c’è un abisso tra i due ambienti.

Qui non è più protagonista un uomo, sacerdote e anziano; questa volta è protagonista una donna giovane, ancora da sposare. Siamo in una situazione diversa e nella logica umana decisamente inferiore; come Nazaret è inferiore a Gerusalemme, così anche una ragazzina è inferiore a un vecchio sacerdote. Eppure è lo stesso angelo Gabriele che viene mandato da Dio.

Anzitutto dobbiamo notare questo contrasto: la stessa missione divina riguarda una giovane donna di un paesino sperduto e nel corso del racconto ci accorgeremo che questo annuncio è più grande del precedente. Sembrava una situazione inferiore e invece è l’annuncio più grande; è il capovolgimento della logica umana. Nazaret

diventa più importante di Gerusalemme e questa giovane donna più importante di quell'uomo, anche se vecchio sacerdote. Non è ancora sposata, ma è promessa sposa, cioè è già stato fatto il contratto di matrimonio.

Le nozze, in quel tempo e in quella cultura, venivano fatte in due momenti: una prima fase comportava il contratto che impegnava vicendevolmente gli sposi, ma non dava ancora inizio alla coabitazione. Trascorrevano infatti alcuni mesi, al massimo un anno, dopo di che veniva celebrata la seconda fase con la festa pubblica che segnava l'inizio della vita insieme. L'evento si situa pertanto in questo lasso di tempo fra il primo contratto e l'inizio della vita in comune; siamo comunque nella prospettiva di un imminente matrimonio. Non ci sono aggettivi, solo nomi; è un racconto scarno ed essenziale, tutto il peso è lasciato al dialogo.

Necessità di una corretta esegesi

²⁸Entrando da lei, disse:

Quell'*entrare* indica la casa? Sì! Abitualmente i pittori hanno fatto entrare l'angelo nel giardino, sotto gli archi, nel portico. Ma siamo proprio sicuri che quell'*entrare* da lei voglia dire che questo strano personaggio alato entra in casa? Non vi sembra più logico immaginare un ingresso nella persona, una esperienza che avviene dentro, non dentro casa, ma dentro il cuore? È logico che il pittore non possa dipingere l'evento mistico del cuore e allora, a suo modo, evoca la scena. Siamo noi, però, che dobbiamo essere capaci di leggere il testo letterario e il quadro artistico con intelligenza, senza fermarci all'apparenza realistica.

Entrando presso di lei, dal di dentro le disse:

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

«Χαίρε κεχαριτωμένη ὁ κύριος μετά σοῦ» (*Chaïre kecharitōménē ho kýrios metà sou*).

Sono tre espressioni importantissime e dobbiamo analizzarle una per una.

Anzitutto il saluto: «Χαίρε» (*Chaïre*), tradotto in latino con «*Ave*», in italiano con «Ti saluto».

Nella traduzione si prede però il senso etimologico perché in greco il verbo adoperato è il verbo della gioia e quindi, traducendo letteralmente, significa: “rallegrati, “gioisci”, “esulta”.

Iniziando così possiamo riconoscere un tipo di oracolo, ad esempio: «Esulta figlia di Sion» una invocazione che ricorre nei profeti. Quindi “esulta” più un nome: “Rallegrati Gerusalemme”. Nel nostro caso non segue però il nome proprio, nel testo infatti non c'è “Ave Maria” o “ralleggrati Maria”, ma c'è un nome, un nome strano, difficile, complesso:

«κεχαριτωμένη» (*kecharitōménē*) che è tradotto con “piena di grazia”; dobbiamo però analizzare meglio questo termine. In greco si tratta di un participio perfetto passivo.

- ❑ Il *participio* dice uno stato, un modo di essere;
- ❑ il *perfetto* dice un evento compiuto nel passato che perdura nel presente;
- ❑ il *passivo* fa riferimento a una azione compiuta da un altro.

Il verbo è «χαριτόω» (*charitōō*), il verbo causativo della grazia. In italiano noi abbiamo il verbo “graziare”, è un causativo di grazia e quindi il corrispondente italiano sarebbe “graziata”.

Non possiamo però tradurre semplicemente così, però – mettendo insieme le varie indicazioni grammaticali – viene fuori una idea importantissima: tu sei una persona che è stata trasformata dalla grazia e sei in uno stato permanente di grazia perché è avvenuto in te qualche cosa – operato da Dio – che ha prodotto in te la grazia.

«*Gratia plena*» è una buona traduzione, anche se ci fa perdere l'idea del verbo, perché dire “piena di grazia” potrebbe essere semplicemente un *fatto* e invece si fa riferimento a una *azione* compiuta da Dio. È chiaro che qui c'è la mano di un letterato teologo greco. Questo non è un testo nato in ebraico o scritto da un principiante, questa è una espressione che Luca ha elaborato come frutto di una lunga riflessione teologica e il saluto iniziale esprime l'oracolo alla nuova Gerusalemme, al nuovo popolo di Dio.

Una grande notizia

Rallegrati trasformata dalla grazia, il Signore è con te.

Questa terza espressione: “Il Signore è con te” non è così comune nell'Antico Testamento; accompagna in genere i racconti di vocazione quando vengono narrate le chiamate di grandi personaggi. Ricorre in tre casi: nella vocazione di Mosè, nella vocazione di Giosuè e nella vocazione di Gedeone. In modo particolare questo terzo caso servì da modello a Luca; è un testo che troviamo nel Libro dei Giudici al capitolo 6 che racconta, appunto, la vocazione di Gedeone, chiamato come condottiero per liberare Israele dalle mani di Madian.

Luca adoperò questo racconto come modello letterario e seguì lo stesso canovaccio per mostrare che in questo episodio c'è la vocazione di Maria come il grande condottiero chiamato a collaborare con Dio per la battaglia decisiva. È una immagine paradossale: una giovane ragazza, vergine, chiamata da Dio per un'opera così grande.

Una giusta perplessità

Allora si comprende perché...

²⁹A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

In questo modo l'evangelista vuole dire al lettore che non si tratta di un saluto normale, ma è qualche cosa di straordinario; non è un “Buongiorno, signorina, come sta?”. È qualche cosa che turba, che fa pensare, perché un saluto del genere dice qualche cosa di grandioso. Che senso ha? L'angelo le spiega il senso.

³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria,

Solo adesso compare in nome proprio; è tipico della apparizioni iniziare dicendo “non aver paura”; l'esperienza del divino infatti mette paura, timore, turba.

perché hai trovato grazia presso Dio.

Questa è la formula più semplice: “Rallegrati, non temere; trasformata dalla grazia hai trovato grazia, il Signore è con te, sei presso Dio”. È una formula più semitica che ripete lo stesso concetto precedente. Adesso viene l'annuncio...

³¹Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Notate che qui l'attenzione è posta sul figlio. La riflessione teologica è fatta su colui che dovrà nascere: viene descritto chi sarà.

Il linguaggio adoperato dipende dall'oracolo di Natan, cioè quella grande profezia che il profeta Natan aveva rivolto a Davide e che troviamo nel Secondo libro di Samuele al capitolo 7.

Viene chiaramente annunciato il Messia; a Maria viene detto: il figlio che avrai sarà il messia, l'erede di Davide e metterà in piedi un regno che durerà in eterno.

Nella nostra formula del Credo – composta dai padri della Chiesa nei primi Concili – questa formula è stata inserita: «il suo regno non avrà fine», ma non è inserita a proposito della nascita. Dice infatti: «È risorto, è salito al cielo, siede alla destra del Padre, di nuovo verrà nella gloria e il suo regno non avrà fine». Il vertice di tutto è: “che egli regni in eterno”. È la prospettiva già del Risorto seduto alla destra; qui viene detto tutto in anticipo, ma la sostanza è «avrà un figlio».

Una traduzione non corretta

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile?»

La traduzione italiana: «Come è possibile?» è sbagliata. Proprio da cancellare e sostituire. In greco è «Πῶς ἔσται τοῦτο» (*pōs éstai tou̐to*); tradotto in latino letteralmente è: «*Quómodo fiet istud?*»; in italiano: «Come avverrà questo?». È molto diverso da «Come è possibile?».

Infatti spesso i lettori si domandano: ma come mai con Zaccaria l'angelo punisce l'incredulità e con Maria no? La questione non sussiste perché Zaccaria domanda “come è possibile?” dicendo: ma non è possibile, dai... alla mia età... Maria invece non dice che non ritiene possibile il fatto, ma chiede: “come avverrà questo?”. È una spiegazione che viene richiesta.

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo? Non conosco uomo».

Questo è un punto molto delicato; nel linguaggio semitico l'espressione vuole dire: “non ho avuto rapporti con un uomo”. L'angelo però non le ha detto: “Tu aspetti già un bambino”, le ha detto: “concepirai”. Ora, se io facessi questo augurio a una ragazza che sta per sposarsi dicendole: “Avrai un bambino che sarà un grande personaggio”, che cosa mi risponderebbe? “Non ho ancora avuto rapporti?”. Certamente no! Mi direbbe: “Grazie dell'augurio, speriamo”.

Questo tipo di obiezione sarebbe logica se l'angelo le avesse detto: “Tu stai aspettando un bambino”. “Come è possibile?”. Non è questo il senso; l'angelo infatti le ha detto che avrà un figlio e che questo figlio sarà il messia.

Allora la domanda di Maria non riguarda il passato. “Non conosco uomo” è un presente e non significa “non ho conosciuto”, ma ha un valore di intenzione: “non intendo conoscere uomo”. Eppure era fidanzata con Giuseppe e stava per sposarsi...

La verginità del cuore

Questo è un evento profondo, qui Maria esprime il proprio desiderio profondo di verginità che confessa a questa figura angelica e che non avrebbe potuto dire a nessun altro perché nella sua situazione non era ammissibile né pensabile una verginità consacrata. Non lo ha mai letto da nessuna parte e nel suo paesino e nella sua cultura l'unica strada possibile per una donna era quella di sposarsi e avere tanti figli. Non c'era altra possibilità e Maria non aveva mai sentito dire null'altro. Eppure – trasformata dalla grazia – ha un desiderio inconfessabile perché è fuori dalla sua cultura, è qualche cosa di nuovo prodotto dalla grazia.

Di fronte al mistero di Dio che si rivela parlando di maternità, Maria dice: «Come avverrà questo?»; come dire: “Ma allora la mia intenzione era scorretta”.

³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Perciò ciò che nascerà sarà santo chiamato Figlio di Dio.

O meglio:

Ciò che nascerà santo, sarà chiamato Figlio di Dio.

Anche qui la traduzione in italiano è un po' difettosa; il "santo" non è semplicemente un aggettivo insieme a "Figlio di Dio", ma è legato al "nascere". Quel che viene generato in te santamente – cioè per opera di Dio, per un intervento della potenza divina – sarà chiamato Figlio di Dio. *Essere chiamato* corrisponde proprio all'essere, non è semplicemente il nome, è la sostanza. Sarà Figlio di Dio perché generato da Dio, sarà opera dello Spirito Santo, sarà la potenza creatrice di Dio che lo genererà. Poi le offre un segno:

dunque ³⁶Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷*nulla è impossibile a Dio*».

Qui viene enunciato un principio sulla possibilità creatrice di Dio e l'annuncio di questa nascita verginale non è semplicemente né assolutamente il disprezzo della nascita normale per via sessuale, ma è l'annuncio di una nuova creazione, di un intervento divino che inizia una nuova serie di umanità. Per Dio è possibile ricominciare.

La verginità di Maria è un fatto importante, non solo a livello fisico, ma per quel che significa. È importante a livello fisico perché è il segno che ha operato Dio, ma è significativo perché in quella sua condizione Maria rappresenta l'umanità totalmente disponibile a Dio. È la verginità del cuore che accoglie la parola. Qui è l'elemento importante.

Noi spesso siamo abituati a mettere in contrasto maternità e verginità; sembra che Maria sia madre nonostante sia vergine. Invece, il fatto di mettere insieme le caratteristiche di vergine e di madre ha un rapporto di causalità: Maria è madre perché vergine. Madre di Dio non lo poteva essere in nessun altro modo; proprio perché totalmente disponibile a Dio e pienamente fedele a lui – in forza della grazia che l'ha trasformata – Maria accoglie la parola e la concepisce, dà un corpo alla parola, ma può concepire Dio perché vergine, inteso in senso spirituale. È la verginità del cuore di Maria che genera Dio e che consente a Dio di diventare uomo.

L'esplosione della gioia

La risposta di Maria è una esplosione di gioia:

³⁸Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore,

Non è un titolo di umiltà, è un titolo onorifico. Il servo di Dio è il primo ministro, è un termine importante, di prestigio, dice il ruolo grandioso di chi comanda. Maria ha capito che è stata costituita condottiero, guida di una nuova umanità. Dire "la serva del Signore" non significa dire "la donna di servizio", significa: accetto l'incarico di primo ministro, di prima donna dell'universo, disponibile al comando del Signore.

avvenga di me quello che hai detto».

È una disponibilità piena, però il verbo usato in greco è un ottativo «*γένοιτο*» (*ghénoito*), non ha corrispondenze né in latino né in italiano; è un verbo desiderativo. Il "fiat" latino non rende bene il suo significato perché potrebbe essere anche una affermazione rassegnata, del tipo "E va' beh!, prendiamo anche questa, sia fatto come vuoi", come atteggiamento di chi accetta, ma con rassegnazione.

No! Nel verbo usato da Luca non c'è rassegnazione, ma entusiasmo e gioia; si potrebbe meglio tradurre con "Magari capitasse quello che hai detto, non vedo l'ora che questo avvenga. Che bello, speriamo proprio che succeda, desidero che avvenga!".

«*γένοιτό μοι*» (*ghénoito mói*) cioè "possa avvenire a me" quello che hai detto. L'espressione dice l'accondiscendenza di Maria, ma anche l'entusiasmo della creatura che scopre due cose:

- che il proprio sentimento era secondo Dio, nonostante tutta la cultura che aveva intorno, e
- che il progetto di Dio l'ha eletta madre del Messia.

Non è una disponibilità sofferente di chi accetta di portare la croce, ma è l'entusiasmo di una ragazza innamorata che scoppia di gioia. Si alza in piedi e corre a trovare Elisabetta anche per verificare se è proprio vero che quella anziana parente aspetta un figlio e quando Elisabetta la vede le corre incontro chiamandola «Madre del mio Signore». Questa è come una ecografia, è una verifica perché Maria non sa ancora di aspettare un figlio. È Elisabetta che glielo dice: «Tu sei la madre del mio Signore, il frutto del tuo grembo è benedetto».

Come fa a saperlo Elisabetta? L'incontro di queste due donne è misterioso; come fa Maria a sapere che Elisabetta aspetta un figlio? Possono averglielo detto dei parenti, ma Elisabetta non può assolutamente sapere che Maria aspetta un figlio perché è proprio all'inizio; e non può neppure immaginare che – addirittura – quel figlio è «il suo Signore». È proprio questa parola di Elisabetta che fa esplodere Maria nel *Magnificat*. L'episodio infatti si conclude lì ed è per questo che nell'Ave Maria abbiamo messo il saluto dell'angelo e il saluto di Elisabetta

- Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te
- Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno

perché è il compimento della storia e il *Magnificat* esprime l'entusiasmo di colei che è stata trasformata dalla grazia e resa capace di accogliere la nuova creazione di Dio.

E l'angelo partì da lei.

* * *

Contempliamo nella preghiera il mistero di Dio che si fa uomo e dell'accoglienza della creatura. Riflettete su questa idea: la verginità del cuore.

Siamo capaci noi di accogliere con entusiasmo tutte le proposte che Dio ci suggerisce? Siamo impegnati e desiderosi di scoprire con purezza di cuore la sua parola o spesso con mille giustificazioni ci tiriamo indietro?